

L'Asia nell' « Orlando Innamorato »

Studio di SANTINO CARAMELLA

SOMMARIO: I. Il problema critico - La coltura geografica in Ferrara ai tempi del Boiardo. - II. L'Estremo Oriente: Cataio e Sericana. - III. L'India e le « Isole lontane » - IV. La via oceanica all'Oriente e la circumnavigabilità dell'Africa. - V. L'Oriente prossimo: l'Asia Minore - VI. Le terre di Gog e Magog: dalla Tartaria agli Atarberi.

I.

Sulle cognizioni geografiche del Boiardo non si aveva finora se non il giudizio del Vernero, che nei suoi studi sulla geografia del *Furioso* giungeva, non molti anni sono, ad affermare, in base a un semplice raffronto tra le due enumerazioni dei capitani di Spagna (*Orl. Innam.* II, xxiii e *Orl. Fur.* xiv), che « se l'Ariosto ha preso dalla tradizione romanzesca, specie dal Boiardo, le parti essenziali di queste enumerazioni, le ha però maneggiate con un criterio suo proprio ed arricchite di elementi nuovi non trascurabili », sicchè, in modo assoluto, « la geografia del *Furioso* supera di gran lunga quella del *Morgante* e dell'*Innamorato*, perchè l'Ariosto molto abilmente ha saputo liberarsi dalle pastoie delle indeterminate indicazioni, comuni alla materia romanzesca, e saggiamente approfittare del reale per inquadrarvi le scene de' suoi racconti — nè ciò che egli qua e là ha conservato dell'*ingenua* geografia dei suoi modelli letterari può pregiudicare l'insieme » (1). Il Vernero, che appoggia il suo giudizio indicando non poche forme

(1) MICHELE VERNERO, *Studi critici sopra la Geografia nell'Orlando Furioso*, con una carta fuori testo, Torino, tip. Palatina, 1913, 8°; v. a pag. 126-127. Del vol. ha fatto una rec. molto importante il prof. PAOLO REVELLI, nella *Rassegna della letteratura geografica* (diretta dal Prof. Almagià), luglio-agosto 1915; e a lui, mio maestro, e ispiratore, anzi consigliere, di questo lavoro, colgo qui l'occasione di fare i miei più sentiti ringraziamenti.

errate, anzi deformate di nomi geografici nel Boiardo (1), vi era tratto dal naturale entusiasmo che ogni studioso ha per, il suo autore; ma non possiamo credere che venga menomata la fama di Messer Ludovico, così felice contemporatore della geografia classica e umanistica e della geografia medioevale e a lui contemporanea, se al suo immediato predecessore verrà assegnato un miglior posto. Il Boiardo deve essere valutato non in confronto di chi gli vien dopo e gli è più grande e poteva disporre di maggior materia culturale di lui, ma ponendolo in connessione con la letteratura romanzesca e con la tradizione geografica medioevale. Allora si vedrà che la sua geografia non è « ingenua », che le sue indicazioni non sono così « indeterminate » come è parso al Vernerero, che anche il poeta di Scandiano sa coordinare il suo racconto a un quadro geografico abbastanza preciso: e che per questo riguardo il suo poema è straordinariamente superiore a quello del Pulci. Il metodo geografico del Boiardo è in diretta connessione con il metodo di Andrea de' Magnabotti, e ne rappresenta anzi qua e là un accurato perfezionamento (2). Nell'uno e nell'altro autore riscontriamo la stessa indipendenza rispetto all'anteriore materia romanzesca quando essa contrasti con le loro cognizioni dirette; nell'uno e nell'altro la cura costante di inserire esatte determinazioni di luogo oltre che di tempo, che consolidino in un'apparenza di storia reale l'*epos* plasmato dalla fantasia, e attestino al lettore l'erudizione del poeta e del romanzatore. In queste doti il Rajna ha anzi veduto la peculiarità caratteristica del Magnabotti (3): il Boiardo ha ben più e di meglio certamente, ma è pure interessante notare come anch'egli italianizzi i nomi stranieri, e soverchi la geografia tradizionale delle *Chansons de geste* con l'immenso suo materiale nuovo, e offra la conoscenza geografica non descrittiva-

(1) VERNERERO, *ivi*, p. 126.

(2) Mi servo per il Magnabotti delle acute osservazioni di HEINRICH HAWICKORST, *Ueber die Geographie bei Andrea de' Magnabotti* (in *Romanische Forschungen* hg. von K. Vollmöller zu Erlangen, XIII Bd., 3 H., Marzo 1902, pp. 689-784), p. 689 e spec. 694-696 (*Art und Mittel der geographischen Darstellung in Andreas Werken*). Questo e l'altro studio di RUDOLF PETERS, *Ueber die Geographie im Guerinio Meschino des Andrea de' Magnabotti*, *ib.* XXII Bd. 2 H., febbraio 1908, pp. 426-505, cito spesso nel corso del lavoro.

(3) *I Reali di Francia*, p. 103 e 287. Cfr. PETERS, p. 689.

mente ma nel progresso avventuroso dei viaggi, la cui narrazione particolareggiata è per lui l'espedito migliore a questo scopo, — proprio come il Magnabotti (1): mentre poi gli è superiore in quanto non « inventa » se non rarissimamente. Né considereremo come una sua inferiorità se non cede più alla smania di etimologizzare e di ostentare erudizione enumerando i diversi nomi di un luogo in vari tempi: la viva forma del poema non comporta queste digressioni. Mentre un accurato confronto storico ci mostrerà volta per volta che dove il Bojardo (come già il Magnabotti) *pare* che deformi i nomi geografici o trascorra a determinazioni imprecise (quale sarebbe, ad esempio, indicare il nome di una città con quello di una regione o viceversa), egli non fa che seguire la tradizione ed è storicamente giustificato (2). Certo, non si trovano nell'*Innamorato* quelle belle enumerazioni retoriche così ricche di dati classicheggianti, tanto care all'Ariosto: certo, è ben faticoso ricostruire dai dati sparsi quel quadro organico che pure costituiva la loro matrice; ma questo che prova? Unicamente che il Bojardo non sentì gran fatto l'influsso della geografia umanistica, che al tempo

(1) Si confronti ad es. l'inizio del pellegrinaggio di Rinaldo a Venezia (*Rinaldino*, cap. 7) con il viaggio di Astolfo da Parigi ad Albracca nel Bojardo; e il viaggio di Aiolfo per mare da Trapezunte a Scio (*Storia d'Aiolfo*, c. 252) con il viaggio di Costanzo, Grifone e Aquilante verso Cipro.

(2) Qualche deformazione è anche solo nei testi correnti, ma non nel testo originale, quale ci è dato nell'edizione critica dell'*Orlando Innamorato* di M. M. Bojardo riscontrato sul codice trivulziano e sulle prime stampe da FRANCESCO FOFFANO (3 voll. in-8°, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1906-1907), sulla quale sempre mi fondo. Così testi correnti *Baldracca*, testo Foffano *Baldaca*, preferibile storicamente, come vedremo: testi correnti *Tabropana!* — mentre testo Foffano, correttamente *Taprobana*. Ma anche *Tabropana* si potrebbe giustificare, ricordando che in Andrea de' Magnabotti, accanto alla forma (tolemaica) *Taprobana*, troviamo *Probana* o *Brobana* (Nerbonesi, VIII, 29), *Blombana* (*Guerino*, c. 64) e *Blombanna* (*ivi*, c. 57: con variante *Probana* nel ms. Riccardiano 2267, c. 32 a), per le quali vedi HAWICKORTS, p. 746 e PETERS, p. 480; e *Probana* già in una vers. it. dell'*Imago mundi* di Onorio di Autun del Cod. Palatino 703, pubblicata dal PULLÉ, in *Studi italiani di Filologia Indo-Iranica*, v, app. 1., p. 6. Citerò ancora la *Tapropane insula* del mappamondo di Beato e la *Ysla Taprobana* di Juan de la Cosa, benchè questi sia posteriore al Bojardo.

suo, mentre si faceva benemerita assai della conoscenza dell'Europa, col suo intransigente classicismo rappresentava un passo indietro veramente dannoso per ciò che concerneva le terre di Oriente, sogno agognato di tutto il Medio Evo, e favorita dal grande rallentamento del traffico che aveva prodotto e produceva l'invasione turca, dimenticava quasi Marco Polo per il divo Tolomeo (1). Ma non è forse questo un merito per il Nostro? Noi crediamo, e mostreremo, che sì.

Non è, di solito, abitudine degli esegeti letterari di un poema romanzesco occuparsi delle conoscenze geografiche che vi sono contenute e trasformate in poesia: quasi che il cantore non fosse uomo che viveva in un mondo dove quelle conoscenze erano, come sono oggi, materia corrente di cultura. E invece un'indagine nel senso di quella che ci proponiamo reca un doppio risultato, per nulla trascurabile: essa arricchisce di nuovi elementi la storia della geografia, e per converso ci fa meglio intendere, e anche meglio gustare, il poema. Per giunta, ha un'importanza non piccola (anzi ben grande quando, come nel caso nostro, mancano altri dati) per la biografia intellettuale del poeta, additandoci, coi riferimenti più evidenti, le tracce degli studi da lui compiuti. Ma per il Bojardo non possiamo aver dubbî: una cultura geografica egli non solo possedette, ma ebbe anche non poca agevolezza di formarsela. La corte di Borso d'Este fu uno dei primi centri di studi cosmografici del primo Rinascimento (2): la mania dei viaggi favoriva la conoscenza particolareggiata almeno delle regioni euro-

(1) V. ERRERA, *L'Epoca delle grandi scoperte geografiche*, 2 ed., Milano, Hoepli, 1910, pp. 165-166; A. BERG, *Acn. S. dei Piccolomini und seine Bedeutung als Geograph (Studien üb. die ital. Geographie im xv Jarh.)*, Halle a S. 1901; S. GÜNTHER, *Il Cardinal Bembo e la Geografia*, in *Rivista d'Italia*, 1903, I, 869-883. Si noti che (HAWICKORST, p. 721-723) non mancano nemmeno nel Magnabotti tracce di influssi tolemaici: solo il *Rinaldino* infatti, anteriore al 1409, è indipendente da Tolomeo; ne dipendono il *Guerino*, i *Reali di F.*, i *Nerbonesi*, l'*Ajolfo*, tutti posteriori a quella data, che segna l'inizio della circolazione della versione latina di Tolomeo condotta da Jacopo Angelo di Firenze e dedicata a papa Alessandro V. — Le reminiscenze di Solino, Mela, Plinio e Tolomeo nel Bojardo possono essere considerate, come nel Magnabotti, anche separatamente dagli studi umanistici in quanto questi hanno di peculiare.

(2) Così G. ZIPPÉL in *Boll. della Soc. geogr. it.*, s. IV, vol. XI, p. 843.

pee e mediterranee (1). Ma anche l'Asia non era dimenticata, nemmeno dalle dame gentili, giacchè un memoriale della libreria del Duca ci fa sapere che nel 1457 Madama Contessa Strozzi riceve in prestito un « *marco pollo* »: e la lettura del *Milione* dovè appassionarla assai, dato che lo aveva ancora nel 1458 (2). Due codici di Pomponio Mela e uno del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti arricchivano la biblioteca di Borso nel 1467 (3); un *Dittamondo, cum lo chomento scripto a penna* (forse il commento di G. Capello) era in quella di Eleonora d'Aragona nel 1493 (4); e la libreria di Ercole I contava nel 1495 tra i suoi tesori una *Cosmographia Ptolomaei* (anzi *ptholomei*) e un *Facijs de ubertis in Rima* e un *Giouan de Mandauilla* e un *India per Ludovico de' Mario de le sue cose mirabile* (5). E non mancavano gli elementi cartografici: sappiamo di un mandato del maggio 1422 per pagare a un *Johannes Falconus* il disegno di un *Mapemundi seu Cosmographia Ptolomei*: posteriore dunque di pochi anni all'introduzione in Italia del *magnus codex* della geografia nel Rinascimento; e sappiamo che gli si aggiunsero via via altri mappamondi, carte topografiche, portolani (6). « Uno mapamondi in una guaina grande di cuoio » procurava l'11 luglio 1488 al Duca il *magister Galeatius Trottus* (7): ma già da alcuni anni doveva trovarsi nella biblioteca ducale il famoso Mappamondo Catalano-Estense (restando allo stato di semplice congettura l'ipotesi che si tratti di quello stesso procurato dal Trotto (8) che insieme al Mappamondo di Fra Mauro sarà una delle nostre scorte principali nell'illustrazione geografica dell'*Innamorato*, rappresentando essi i due più cospicui monumenti cartografici della metà del secolo XV e le fonti più probabili

(1) V. a questo riguardo G. BERTONI, *La Biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, 8°, a pp. 184-185 e note.

(2) BERTONI, p. 56 e n. 8.

(3) BERTONI, *App.* I, nn. 25, 130, 133, pp. 215, 224. Per un frammento della *Sfera del Dati*, v. p. 184, n. 1.

(4) BERTONI *App.* II¹, n. 15, p. 230; cfr. p. 69.

(5) BERTONI, *App.* II², nn. 69, 172, 213, 251, pp. 237, 241, 242, 244.

(6) VERNERO, *I concetti cosmografici e le cognizioni geografiche dell'Ariosto in rapporto a quelle del suo tempo* (ne *La Geografia*, a. IV, 1916, pp. 62-73), p. 64.

(7) BERTONI, *App.* III, n. 18, p. 261.

(8) BERTONI, p. 261; PULLÉ, op. qui sotto cit., P. II, 119-120.

del Bojardo per questo rispetto (1). Come c'informa il Vernero (2), « lo studio di Ferrara era allora uno dei più vivi focolari di studi geografici: dal 1467 al 1506 vi fu professore di Geografia, o lettore di Astrologia come allora si diceva, il bolognese Pietro Bono Avogario, uomo di larga stima e di versatile ingegno, detto dal Borsetti *philosophus, medicus, astronomus, astrologusque siquis alius doctissimus*. Era in relazione con Paolo Toscanelli e il bolognese Gerolamo Manfredi, lettore d'Astrologia allo studio della propria città e con il quale curò una delle prime e più pregiate edizioni della *Cosmografia di Tolomeo* », ossia quella che con i tipi di Nicolò de Lapis vide la luce in Bologna forse nel 1472. E alla scuola dell'Avogario accorrevano pure gli stranieri: chiarissimo fra tutti quel *Nicolaus Germanus* monaco benedettino, che un'errata lettura della sua sigla onorifica passata poi in tradizione, ha fatto chiamare per tanto tempo *Donis* (per *Dominus*), il quale pochi anni dopo curava egli stesso una edizione di Tolomeo dedicata a Borso d'Este ed esaminata dall'Avogario per incarico del duca. E anche queste movimento di studi scientifici, che bisogna distinguere nettamente dagli studi descrittivo-umanistici, dovè significare qualcosa per il Bojardo.

(1) F. G. PULLÉ, nel suo pregevole *Disegno della Cartografia antica dell'India* (pubblicato negli *Studi italiani di filologia indoiranica*, P. I.a = a. iv, vol. iv, 1901, con app. e atl.; P. II.a = a. v, vol. v, 1905, con app. e atl.), di cui tanto ci siamo giovati, assegna al Mapp. Estense una data anteriore a quella della Carta Catalana di Parigi, cioè al 1375, fondandosi specialmente (v. P. II. p. 122 sgg.) su un esame delle didascalie, più povere nel Mapp. Estense. Ma questo è indubbiamente del sec. xv, e perchè reca evidenti prove di un influsso tolemaico (per es. nella barriera di terre a sud dell'Oceano Indiano e nella forma accorciata dell'India, in tutto simile a quella di Fra Mauro, di fronte alla forma molto regolare della Carta di Parigi), e perchè, come mi conferma anche il ch.mo prof. P. Revelli, la *facies palaeographica* delle didascalie è a chiare note quella di una scrittura umanistica. Il Mapp. Estense deriva dunque da quello di Parigi o da archetipo comune ed è impoverito e deformato in base a nozioni e influssi posteriori. Certo non è di data molto lontana dal 1459, data del Mappamondo di Fra Mauro.

(2) VERNERO, art. cit. ne *La Geografia*, a iv, pp. 63-64.

II.

Le terre più orientali dell'Asia sono pel Bojardo il *Cataio* e la *Sericana*. Il *Cataio* compare però nell'*Orlando Innamorato* ora come situato *tra l'India e Tartaria* (1), ora come facente parte dell'India stessa (2). Evidentemente, qui abbiamo un doppio uso del termine India, prima in senso proprio, e poi in senso lato, come denominante tutta intera l'Asia dal Golfo Persico al Mar Giallo; dato che almeno l'Asia dalla penisola di Malacca fino a questo mare è appunto *India superior nel Typus orbis universalis* di Pietro Apiano, del 1520 (3), e *India* senz'altro dal Vernerero nel suo schizzo riassuntivo della geografia ariostéa, condotto sulla scorta dell'Apiano. Fino agli inizi del secolo XIV *India* è comunemente il termine vago per designare tutte le terre d'Oriente oltre il limite della spedizione di Alessandro Magno (4): e anche quando si viene determinando qual'è la vera India, persistono accanto a questa altre Indie, con epiteti varî, che tendono, come già prima, a conservare in qualche modo al nome la sua massima estensione (5). Intendendo dunque l'*India* del Bojardo ora come l'India anteriore ora nel senso che abbiamo chiarito, si può spiegare come il *Cataio* fosse *tra l'India e la Tartaria* e in pari tempo *nell'India*. Nè que-

(1) P. I, c. I, 52, Angelica ai demoni: « Io voglio che portiate Tra l'India e Tartaria questo pregione [Malagigi] Dentro al Cataio, in quella gran citate Ove regna il mib padre Galafrone ».

(2) P. I, c. X, 14: « Quel Galifrone in India signoreggia Una gran terra c'ha nome il Cataio »: e II, III, 29: « la figlia del re Galafrone Qual nel presente in India se ritrova Presso al Cataio, intra un girone adorno ». Da cfr. con la dicitura del Mappamondo Borgiano (1400'10) riportata dal SANTAREM, *Essai sur l'hist. de la Géographie et de la Cosmographie pendant le Moyen Age* (Paris, 1844-52), III, 274: *India inferior in qua Cathay est civilis et magni Canis imperatoris Tartarorum sedes*.

(3) I. o. un. *iuxta Ptolomei cosmographi traditionem et Americi Vespuccii aliorumque lustrationes a P. A. Leysnico lucubratas*, An. Do. MDXX: in NORDENSKJÖLD, *Facsimile-Atlas*, tav. xxxviii, e riprodotto anche recentemente dal VERNERERO, ne *La Geografia*, a. iv, ff. 2-3, febr.-marzo 1916, tav. II.

(4) SANTAREM, II, p. xxxviii.

(5) V. a questo riguardo HAWICKORST, p. 746 (per il Magnabotti); e PULLÉ, *Studi*, Parte II, 91 sgg. 118.

sto doppio uso di uno stesso nome manca, come vedremo, di altri esempi analoghi nell'*Oriando Innamorato*.

Ma che cosa può significare il dato del Bojardo che fissa il cammino dalla Tana, cioè dal bacino del Don, al Cataio in *ducento giornate* (1), evidentemente per la via solitamente seguita dai predecessori del Polo? Ricorderemo che *sei* mesi dalla Tana a Lop e *sei* da Lop al Cataio fissa come durata di viaggio il Mappamondo Catalano-Estense (2), e *sette* da Lop al Cataio già ne fissava pure la Carta Catalana di Parigi sua progenitrice (3): l'uno e l'altra temperando i dati del Polo (4) alla tradizione più corrente nel Basso Medio Evo, fra il ceto mercantile europeo. Secondo la quale un viaggio dalla Tana a Pekino durava, in condizioni regolari, approssimativamente otto mesi (5): e sette mesi aveva impiegato Guglielmo di Rubruck dal Mar Nero all'accampamento imperiale mongolo di Mangu-khan: sette mesi impiegavano nell'antichità i mercanti per viaggiare ἀπὸ τοῦ Λιβίου πύργου μέχρι Σήρας distanza che Marino di Tiro aveva calcolato in 36.000 stadi, e Tolomeo ridotto a 18.000 (6). La cifra ancora più limitata del Bojardo (sei mesi e venti giorni) può derivare da influsso del Map-

(1) Parte I, 1, 26 Angelica e Carlo Magno: « Sopra la Tana ducento giornate. Dove reggemo il nostro tenitore Ce fôr di te le novelle aporate ». *Sopra* qui vale di là da ecc.

(2) « A questa ciutat es apellada lop en la quall venan alguns m[er]cades de la tana ab lurs mercaderies et vituals que portan ab els fornits per vj meses fin a la dita ciutat et puys se partexen de quj per altres vj meses fins al catay ». Mi servo della riprod. del PULLÉ, *Studi* cit., vol. v, all. della parte II., tav. iv-vi; e cfr. il testo, vol. v, p. 124.

(3) « Sapiats que aquey que volen passar aquest desert reposen per tota una setmana er una ciutat appellada Lop, puis prenen lurs necessaris per vjj meses... Aquesta caraiana es partida del imperio del Sarra per anar al Cataio ». Per Sarra o Sarai e la sua varia posizione v. PULLÉ, *Studi*, vol. v, app. iv, p. 8 e HALLBERG, *L'Extrême Orient dans la littérature et la cartographie de l'Occident des XIII^e, XIV^e, XV^e siècles*; Göteborg. 1907, pp. 452-454. Per la Carta Catalana del 1375 mi servo della riproduzione adattata dal RUGE, *Storia dell'Epoca delle scoperte geogr.*, trad. it., appendice.

(4) *Milione*, p. xlv; ed. Olivieri (*Scrittori d'Italia*), Bari, Laterza, 1912, p. 51.

(5) LELEWEL, *Géographie du Moyen-Age*, Bruxelles 1852, II, 57.

(6) PULLÉ, *Studi*, Parte I., vol. iv, p. 99.

pamondo Estense, come pure dalla restrizione dell'Asia nel senso della longitudine, così notevole nel Mappamondo di Fra Mauro (1) o che altri dati ci attesteranno accettata anche dal Bojardo.

Ma che cosa significava per il Bojardo quel nome *Cataio*? Anche qui si oscilla tra un'accezione più vasta, che intende con esso tutto il vasto impero di Galafrone, e un'altra più stretta, secondo la quale *Cataio* è semplicemente il nucleo centrale di quell'impero, dunque il *Cataio* propriamente detto, ossia la bassa valle dello Hoang-ho, e talora anche la capitale sua soltanto (2). Per quel che riguarda questa seconda accezione *Cataio* ha, al più, valore di regione e indica la Cina settentrionale: qualche volta si può anzi pensare che il termine sia riferito soltanto alla famosa Cambaluc, e valga per termine di città; ma il *Cataio* come la totalità dei domini di Galafrone quale significato potrà avere coerentemente al contesto del poema?

Si osservi a questo proposito come nel Mappamondo di Fra Mauro il *Cataio*, con capitale Cambalech, sia in apparenza spostato straordinariamente a nord, di fronte a una collocazione spiccatamente meridionale della Carta Catalana e a una situazione intermedia nel Mappamondo Estense: benchè Fra Mauro non si allontani gran che dal vero, dato il diverso orientamento ch'egli dà all'Asia. Ma quel che a noi importa è che così attribuisce al *Cataio* una grande estensione in latitudine, assegnandogli per confini ad est, naturalmente, il Mar del Giappone (*Oceanus Chate-licus*), a sud il fiume Quian, che è fatto sfociare presso Chansay cioè Quinsay, oggi Hang-ceu, dunque è lo Jang-tse-kiang (3), a nord addirittura con l'interne *Mar Bianco*, che è probabilmente il Baical: e verso occidente invece ben poca profondità dentro il

(1) Per il quale mi servo della riduzione del Kiepert, riprodotta anche dal RUGE, *op. cit.*

(2) Cfr. *Innam.* I, 1, 52: « Dentro al *Cataio*, in quella gran citate Dove regna il mio padre Galafrone »; e invece I, x, 14: « Quel Galafrone in India signoreggia Una gran terra c'ha nome il *Cataio* ». Nel Villani, XII, 4 *Cattaio* = Cina settentrionale: e il codice di Aitone della Biblioteca Nazionale di Palermo chiama il *Cataio regnu chiu ranne* [grande] *di tuttu tu munnu* (V. BELLIO, *Le cognizioni geografiche di G. Villani*, « Mem. della Soc. Geogr. it. » vol. x, Roma 1903, p. 29).

(3) HALLBERG, p. 424.

continente, sino a un *Pamir* che corrisponde qui ai gruppi contornanti il deserto di Gobi. Se non che, la necessità di includere Albracca nel dominio di Galafrone e la posizione centrale rispetto all'Asia di Albracca stessa ci obbligano a far esteso per il Bojardo quel dominio almeno al Turkestan orientale: tenendo conto dell'accennata riduzione del continente asiatico nel senso della longitudine. Solo così ci possiamo spiegare come il Cataio fosse veramente « tra l'India e Tartaria ».

Ora, là dove parla dell'esercito adunato da Galafrone per liberare la figlia dall'assedio di Agricane, dice il Bojardo:

Et ha mandato in ogni regione,
E meza la India ha ne l'arme commossa;
E chi vien per tesor, chi per paura,
Perchè è potente e ricco oltre a misura.

Dal mar de l'oro, ove l'India confina
Vengon le genti armate tutte quante (lib. I, xvi, 27-28).

Il termine *mar de l'oro* è da mettere, evidentemente, in connessione con la tradizione antica concernente la χρυσή χερσόνησος, cioè la punta di Malacca, così denominata da Marino di Tiro e Tolomeo (1): la quale diventa, nel Periplo cosiddetto d'Arriano (1° sec. d. C.), opera di un ignoto mercante alessandrino, addirittura una χρυσή νῆσος (2), determinando l'alternarsi nelle carte e mappe medioevali ora di *Chryse regio* ora di *Chrysa (et Argyra) insula*; e anche con la tradizione medioevale delle numerosissime isole dell'Oceano orientale, che la Carta Catalana dice ricche in *maravelloses cosas d'or e d'argent*, e delle quali faremo cenno più oltre. Che anzi, Niccolò de' Conti identifica addirittura *Andramania* con l'*Isola dell'oro* (3). E quanto all'assegnazione di questo *mar dell'oro* come confine dell'India, si può ricordare che proprio dove s'inizia l'arcipelago dovizioso sbocca per la Carta Catalana di Parigi (e per il Mappamondo Estense, dove manca

(1) PULLÉ, *Studi*, P. I., vol. IV, 93 e 102, 107.

(2) Ivi, p. 96; e cfr. i pp. 63-65 del *Periplum maris Erythraei*, ed. Müller, p. 303 sgg.; VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Histoire de la Géographie*, Paris, Hachette, 1875 (2° ed.), pp. 134 e 191-192; MÜLLER, *Geogr. graeci minores*, I, 257 sgg.; e *Prolegomena*, p. xcvi.

(3) RAMUSIO, *Delle navigationi et viaggi*, I, 1613, p. 389 d.

però la denominazione) il fiume detto *Finis Indiae*: che nasce dai *montes de Baldascia* o *Baldaschi* (probabilmente Baldakscian), (1) e deriva da una delle solite confusioni, con relativa trasposizione, tra il corso dell'Indo e quello del Gange e del Brahmaputra (2). Ma gravi difficoltà si oppongono a far entrare le terre del mar dell'oro nel dominio diretto di Galafrone: la loro situazione è tradizionalmente tale (né possiamo permetterci di supporre a nostro arbitrio che il Bojardo rinnegasse qui la tradizione) che tra esse e quel dominio s'interpone la Sericana, secondo vedremo che è concepita dal Bojardo. Giacchè non si tratta qui delle *isole* del mar dell'oro, che invero avrebbero potuto benissimo essere dominate da Galafrone, ma erano state conquistate (e anche questo si vedrà) da Gradasso suo parente: bensì, indeterminatamente delle *coste indiane* di quel mare. Nel passo in questione non si parla pertanto, come è chiaro, esclusivamente di vassalli diretti di Galafrone, ma di alleati, di mercenari, di minori potenti che volevano conservarselo amico (*E chi vien per tesor, chi per paura, Perchè è potente e ricco oltra a misura*): altrimenti, come capirei che Marfisa potesse star soggetta a Galafrone, e conciliare questo supposto suo vassallaggio con l'orgogliosa baldanza, che le permette di lasciar sgominare l'esercito del vecchio re e non muoversi in suo soccorso se non a partita perduta e solo per mostrare il proprio straordinario valore? — Galafrone poi aveva *mandato in ogni regione* e commosso in arme mezza l'India: e qui il termine *India* è da prendere preferibilmente in senso lato.

Ma il centro intorno a cui si svolge tutta l'azione cavalleresca dell'*Orlando Innamorato* per quel che si riferisce all'Asia è, come tutti sanno, la rocca e città di Albracca. Questa è, secondo il Bojardo, situata nel centro di una vasta pianura, sopra un rilievo dirupato: e tanto essa quanto la pianura sono attraversate da un grosso fiume, la *riviera di Orada*, o meglio *Drada* (3), che non ha,

(1) Cfr. M. POLO, *Milione*, pag. xxxviii, ed. Olivieri, p. 45; ed. Bartoli (Firenze, Lemonnier, 1863), p. 54.

(2) PULLÉ, *Studi*, Parte II, vol. v, 71 e 113; HALLBERG, p. 61. Cfr. anche PULLÉ, *ivi*, 13 e n. per il Mapp. di Beato, e p. 104 per l'Atlante Mediceo Laurenziano Gaddiano del 1351, dove si riscontra lo stesso fiume.

(3) Cfr. I, xiv, 12; xvi 3; e *passim*. Credo però una svista *ἡπάξ λεγόμενος Orada*.

crediamo, riscontro nella tradizione cartografica. Ma su Albracca, che è ricordata poi qualche volta dall'Ariosto senza nessun riferimento preciso, non mancano nell'*Innamorato* elementi che permettono almeno un tentativo di identificazione geografica (1). E intanto, non possiamo non essere colpiti da tutta una serie di dati che ci mostrano Albracca in posizione relativamente non molto lontana dalla regione Caspica. Due giorni di cavalcata impiega Astolfo (è vero che montava Bajardo) dal giardino di Dragontina, che è senz'altro nella Circassia, ad Albracca (2): e nemmeno gran tempo impiega Angelica a percorrere in senso inverso la stessa distanza a dosso di palafreno (3): anzi, prima di partire aveva promesso di ritornare alla rocca di Albracca entro venti giorni, e calcolava quindi a un massimo di dieci giorni il tragitto (4). Anche Rinaldo, Iroldo e Prasildo per recarsi ad Albracca

Fuor del deserto, per la dritta strada,
Sopra il mar del Bacù van tuttavia.

Essendo gionti al gran fiume di Drada ecc. (I, XVII, 58);

dunque non hanno a percorrere troppo lungo tragitto.

E' poi anche interessante questa posizione di Albracca *sopra il mar del Bacù*, cioè ad oriente della parte meridionale del

(1) Il testo Foffano ha *Albraca* (= *Albracà*).

(2) P. I. c. X, 8: « Unde cammina continuamente, E notte e giorno, il cavallier soprano: Il primo giorno non trovò niente Per quel deserto inospite e silvano; ma *nel secondo* vede una gran gente », ossia l'esercito di Agricane che stava all'assedio di Albracca.

(3) Cfr. I, XIV, 24 sgg. Angelica parte di notte e il sole si leva quando ella è a cinque leghe dal castello: « E così caminando tutta via, Passata ha Orcagna e gionse in Circassia »: dal che non si ricava che ci mettesse molti giorni. In Circassia era appunto il giardino di Dragontina: ma prima di raggiungerlo, Angelica è catturata in un castello dove un vecchio faceva preda di donzelle, per poterne mandare cento all'anno in tributo al re d'Orgagna: il castello sarà stato presso il *confine* tra Orgagna e Circassia. Ne fugge poi furtivamente, « e caminando senza alcun riposo, Al bel verzier fo gionta una mattina ». Se il percorso fosse stato assai lungo avremmo anche qui un cenno al riguardo.

(4) « Torindo, Trufaldino e Sacripante La damisella a sè chiama davante. A lor promette sopra alla sua fede *In vinti giorni* dentro ritornare ».

Caspio (1): posizione che ci è in certo modo confermata da un itinerario di Orlando, il quale, inviato da Angelica a una rischiosa impresa, giunge, da Albracca, *rapidamente* ad un ponte sopra il quale Uldano sferza senza pietà Origille (I, xxviii, 51). Essi erano nativi di *Batria* (I, xxix, 6: La citade Dove nascemmo è *Batria* nominata), che, anche in connessione con la *Bactriana* degli antichi, cioè la regione tra l'Aktar e l'Amu-Daria (Oxus) (2), è per il Bojardo lo stesso che la *Balch* di Fra Mauro, la *Balcia* della Carta Catalana e altri documenti cartografici, e la *Balac* di Marco Polo; cioè l'odierna Balkh, a oriente (*sopra*) del *Caspio* (3). E Orlando vi giunge da Albracca, come si è visto, in breve spazio di tempo.

Secondo questi e altri minori indizi, Albracca non doveva dunque essere lungi dalla regione del Caspio e dell'Aral (e la distanza era pel Bojardo anche ridotta dallo schiacciamento in longitudine dell'Asia quale risulta dalla figurazione di Fra Mauro): si potrebbe quindi situarla nella regione del Turkestàn in genere (fino al quale conviene pertanto estendere il dominio di Galafrone). E infatti quando Sacripante, sotto mentite spoglie di pellegrino, va a cercar aiuto da Gradasso in Sericana (cioè, come ora vedremo, nelle regioni indo-cinesi) per Galafrone ed Angelica rinchiusi in Albracca (v. II, v, 55 sgg.), passa per l'India, al famoso *Sasso della Fonte*: dove incrocia il suo cammino con quello di Orlando e Brandimarte che dalle *isole lontane*, ossia dall'Insulindia, erano diretti ad Albracca (II, v, 66 e xvii, 40). Anzi Sacripante

Avendo già *più regni* oltra passati

Gionse alla fonte in su questo confino (II, xvii, 67):

e i *più regni* non possono essere se non regni dell'India (in senso lato), il *confino* ov'è il Sasso della Fonte un *confino* verso Sericana.

(1) Carta Catal. 1375: *Mar de Sarra e de Bacu*; Mapp. Cat.-Estense: *Mar de Sala* [sic] e *de Bacu*; M. POLO, par. v, *mar di Abaccù*, testo Ramusio, op. cit. I', 1606, p. 5 a; *mar de Bacu* in JAN DE LA COSA (JOMARD, *Monuments*, tav. xvi). Nel Magnabotti *mar Caspio e mar Tartario* con lo stesso valore (PETERS, 473).

(2) Per la fortuna nel Medio Evo, PULLE, *Studi*, P. I., vol. iv, figure 14, 19, 21, 29, 56, 81, 89, 122 e *Atlante* della P. I., t. II (An. Ravennate).

(3) HALLBERG, pp. 48-50, e anche SANTAREM, III, 69, 90, 157.

epperò forse il *Finis Indiae* a cui già abbiamo accennato. Si ha così un itinerario Albracca — India orientale — Sericana, che sarebbe inconcepibile se Albracca si trovasse nel corpo del Cataio propriamente detto (Cina settentrionale), che è immediatamente confinante con la Sericana: e diventa subito concepibile quando si pensi Albracca situata rispetto all'India nella posizione delle città del Turkestan, la quale perfettamente concorda con i dati relativi alla sua vicinanza al Mar Caspio. E così, come già altri ha fatto per altre vie (Blochet), Albracca è da raccostare in genere alla *Tarsae* di Haitun l'Armeno (1), e più particolarmente alla nota *Acbalec* di Marco Polo (2), con la quale non è improbabile che sia connessa anche etimologicamente (3). Nè può scuotere il valore di questa conclusione il passo del Bojardo che dice di Angelica

Ella ne è dentro ad Albracca fuggita
Che longe è dal Cataio *una giornata* (I, VI, 41):

gli altri due luoghi da cui sappiamo che ella

Presso al Cataio in Albracca si siede (I, V, 72)

e appunto

.... in India se ritrova

Presso al Cataio, intra un girone adorno (II, III, 29),

ci dimostrano che anche nel passo citato *Cataio* è da intendere

(1) *Flos historiarum terrae orientis*, c. 2: *Tarsae regnum*. Per HALLBERG, p. 515-6, è tra il Turkestan e il Cataio. V. a questo proposito V. BELLIO, *Contributi geografici*, estr. dall'*Archivio storico siciliano*, N. S. vol. X Palermo, 1884, p. 16 sgg.

(2) Il testo più corretto dei codici italiani (Bartoli p. 161, Olivieri p. 129) ha veramente (par. XVII) *Ambalet*. Nel testo francese *Acbalac*, *Acmelec*; in codd. latini *Acbalec*, *Acmelech* (Bartoli, p. 161, n. 3). Il Ramusio, I, 33 e ha (lib. II, 35) *Achbaluch*; e *Hachbaluch* Fra Mauro, nel deserto di Lop. Cfr. HALLBERG, pp. 4-5 e 237.

(3) Si pensi alla *Almalech* di Haitun l'Armeno, *Flos*, c. 22; all'*Armalecco* del Pegolotti, ultima stazione prima di entrare in Cina, distante da Organçi 85 giornate (HALLBERG, p. 17-18), e alla *Almalik* di Giovanni da Montecorvino.

come i primi dominî del regno a occidente, mentre Albracca ne è l'estremo propugnacolo.

Già abbiamo accennato alla nostra interpretazione della *Sericana* del Bojardo come corrispondente alla Cina meridionale e Indocina. Tale è infatti il suo valore nel Mappamondo di Fra Mauro, che così denomina (a differenza della Carta Catalana di Parigi e del Mappamondo Estense, che hanno la successione immediata India-Cataio (1)) la regione a sud del fiume Quian, oggi Fiume Azzurro o Jang-tse-kiang, pur conservandole anche il nome di *Mangi*, che essa ha in Marco Pólo e nel *Furioso* (*Mangiana*). Tale collocazione della *Sericana* secondo Fra Mauro e, come proveremo, il Bojardo, è addirittura opposta alla tradizione assai diffusa, che, accanto a una corrente identificatrice dei due termini (2), indicava col termine *Sericana* la parte della Cina accessibile per via di terra, dunque la Cina settentrionale, e con *Sina* la parte accessibile per via di mare, dunque la più meridionale (3): in base alla quale i cartografi del '500, e con essi l'Ariosto, collocheranno la *Sericana* a nord-ovest del Cataio (4). Ma nemmeno alla prima tendenza mancano precedenti storici e adesioni (5): tra le quali ci pare appunto cospicua quella del Bojardo.

Per lui infatti, come si rileva fin dall'inizio del poema, il regno di Gradasso è « in terra d'Oriente *Di là da l'India* » (6): s'intende

(1) E così una mappa persiana e la Carta di Edrisi; così pure Ibn Batuta (PULLÉ, *Studi*, P. I^a, vol. VI, fig. 35-37, pp. 142, 147, 156).

(2) Seguita da Guglielmo di Rubruck (ERRERA, pp. 88-89): e già, in qualche modo, da Tolomeo rispetto a Marino di Tiro (PULLÉ, *ib.*, pp. 108-109).

(3) ERRERA, pp. 25-26.

(4) VERNERO, *op. cit.*, pp. 76 e 78. Cfr. *Orl. Fur.*, x, 71. Anche Tolomeo collocava i *Seres* a nord dei *Sinae*.

(5) Nell'India di Pomponio Mela ricostruita dal Miller, *Seres* tra *Scythia* e *India* (v. PULLÉ, *Studi*, P. I., vol. IV, fig. 20, p. 87 e p. 83-85); VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Hist. de la Géogr.* 2, 177). Nella sfera dell'An. Ravennate *India Serica* subito a nord dell'India propria, con estensione molto lata (PULLÉ, *ivi*, pp. 118-120); nel mapp. di Isidoro Ispano *Sericus oceanus* e poi *Serices* come regione *costiera* della *Scythia superior* (ma *meridionale*, avendo la carta il sud in alto): v. PULLÉ, *ivi*, fig. 29, p. 122.

(6) P. I., c. I, 4 e cfr. c. IV, 9.

rispetto agli Europei. Ma Sericana è *di là da l'India* anche per Galafrone che si trova in Albracca (1): e Sacripante, come già abbiamo accennato, recandosi a cercare in Sericana aiuto da Gradasso, da Albracca, oltrepassati più regni, transita al *confino del Sasso della Fonte*, nell'India (2): vi incontra Orlando e Brandimarte che venivano da regioni marine, e a Isoliero, che guarda il passo e si oppone a lasciarlo proseguire, dice, travestito com'è da pellegrino,

Baron, per Dio! lasciami andare
Ch'io aggio un voto al tempio de Apollino
Il quale è in Sericana *a lato al mare* (II, XVII, 43).

E tutti questi dati non son conciliabili se non assegnando alla Sericana un valore che non possiamo determinare precisamente, ma che è certamente compreso tra il Brahmaputra e lo Jang-tse-kiang, e da riferirsi soprattutto a regioni costiere. Al che si aggiunga che Gradasso, muovendo alla volta di Francia

Da poi che se partì de Sericana
Tutto il mar de India avea conquistato
E quella isola grande Taprobana (I, iv, 23);

Sericana dunque doveva essere immediatamente contigua al mar d'India.

(Continua).

(1) « Un mio parente tiene la regione Di là da l'India, detta Sericana, E lui Gradasso si fa nominare Qual di prodezza al mondo non ha pare. — Settanta duo reami in sua possanza Ha conquistato con la sua persona: E vinto ha tutto il mare e Spagna e Franza Per l'universo il suo nome risucna... E dentro alla città di Druantuna, Che è la sua sedia antica e stabilita Per far passaggio gran gente raduna » (II, v, 55, 56, 58). — *Druantuna* non ha corrispondenze probabili: ma la *Drosacha urbs Serices* di Tolomeo.

(2) II, v, 66; ibi., xvii, 40-67.